



ml

La Nuova Tribuna Letteraria

Rivista di Lettere ed Arte fondata da Giacomo Luzzagni

ne | R.

Rita Parodi Pizzorno

UNA VACANZA A PARIGI

Serel International / Termanini Editore, Genova, 2019

Ai tema del viaggio, dell'altrove geografico e poetico, la poesia di Rita Parodi Pizzorno si è spesso dedicata, trovandovi ispirazione prediletta e feconda. Aperto da un'introduzione dell'editore Stefano Termanini che ha lo spessore, per densità e riferimenti, di un piccolo saggio critico, questo nuovo poemetto - dall'impianto narrativo-descrittivo e memoriale, pur non privo di accensioni liriche - intreccia e sedimenta due diversi piani temporali: quello riferito ai giorni di cui parla, esplicitamente dichiarati nel primo verso (l'agosto del 1959), e quello della scrittura, attuale e presente, condotta con il distacco e la maturità dovuti ad un salto, di vita e di età, ampio sessant'anni. La protagonista era allora una ragazza che per la prima volta, assieme a due amiche coetanee, sperimentava l'avventura della partenza, del tragitto, dell'arrivo, della scoperta, del ritorno, in quella sospensione tipica della vacanza che interrompe le normali attività e incombenze quotidiane. Era una "prima volta" vissuta "nel mattino degli anni", con le "speranze in germoglio" e mentre "tutto sorride", tra attesa e meraviglia, esplorazione e prefigurazione: nella cuccetta, "felice il mio spirito vegliava", mentre "la solitudine notturna / vasta e silenziosa del creato / fluiva nella mia anima". Il "memorabile incontro" con la storia e la cultura studiate sui libri si nutre insomma, sin da subito, di qualcosa di più grande, qualcosa che guarda e rimanda all'eterno, stabilendo un parallelo tra lo sconfinamento del viaggio rispetto alla normalità dei giorni e la tensione verso l'infinito che caratterizza la natura umana. Sono emozioni "risorgenti dal limo del Tempo", immagini sbiadite e appannate dagli anni eppure ancora intrise di quella stessa euforia e del medesimo entusiasmo, rammentando l'avidità con cui la giovane Rita desiderava apprendere.

Si avverte, in ogni pagina, come il viaggio non fosse occasione di semplice svago e turismo, ma mirasse a soddisfare un'effettiva passione per la cultura e la conoscenza, un amore per l'arte e la



bellezza da nutrire e accrescere quasi con avidità. Si susseguono così, in diversi quadri rapidamente pennellati, luoghi e ambienti parigini, vie e musei, angoli e monumenti, spazi abitati da personaggi e artisti immortali: è, nel suo piccolo, il "viaggio di Ulisse" che è "riflesso del nostro viaggio esistenziale". Si manifestano alla memoria apparizioni come, ad esempio, la Nike di Samotracia, oggetto di un amore immediato che è quasi una involontaria, imprevedibile identificazione, ma anche molti altri ricordi destinati a depositare "fiori profumati / sul fondo dell'anima". Affiorano, nel tessuto dei versi, squarci malinconici, i progetti irrealizzati "rimasti nell'universo delle idee", con lo sguardo che si spinge nella storia, quando "sognai un futuro europeo: / una luce nuova sul mondo". È "l'Europa degli ideali giovanili", quella che "s'inebria, soffre, / s'inceppe, arranca e / rimane sola a lottare". Ma il sentimento prevalente è quello di un'ascesa ebbra di bellezza, come nella salita alla Tour Eiffel, intrecciata a occasioni di pensiero, come nella riflessione su Napoleone che fu imperatore del mondo, a carissimo prezzo di sangue, per finire i propri giorni nella solitudine dell'esilio. O ancora Toulouse Lautrec, che seppe cogliere nei suoi dipinti "la gioia dell'attimo fuggente" e dell'istante irripetibile, come in fondo fu quella settimana parigina. Per non dire dei piccoli libri acquistati allora in una bancarella sulla Senna e centellinati lungo una vita, "scricchioli di un'altra epoca": Voltaire, Montaigne, Baudelaire, Descartes per meditare, allora come oggi, sul "destino dell'uomo brulicante" e sulla "intima percezione spirituale".

Ma adesso, trascorsi sessant'anni da quei momenti, "il Tempo s'appressa": già durante il ritorno, nacque nelle amiche la "consapevolezza del trascorso", il rimpianto che prima spensierate non avevano e che, da allora e tuttora, è la chiave di tutta una vita. L'autrice, insonne, dialoga con un merlo notturno, forse trasfigurazione del corvo di Poe, che oniricamente le rammenta il presente, con una valenza anche allegorica: "ombre inquiete nell'oblio del Tempo" erano quelle fugacemente incrociate allora, così come siamo noi stessi avvicinandoci al termine del nostro viaggio terrestre e al momento dei bilanci. Affrontato, tuttavia, con serenità, anche grazie a quella lontana esperienza: "Parigi mi mormora pian piano / un linguaggio d'amore / rinverdito nel mio autunno".

Stefano Valentini